

GIUSEPPE UNGARETTI E LE SUE POESIE DI GUERRA

Le poesie da analizzare fanno parte della raccolta *L'Allegria*, pubblicata per la prima volta nel 1931. In realtà in questa raccolta di poesie confluirono i testi scritti da Ungaretti negli anni tra il 1914 e il 1919 e già dati alle stampe in due precedenti raccolte: *Il porto sepolto* e *Allegria di naufragi*.

Il **titolo** della raccolta ci appare **paradossale**, visto che si tratta di poesie scritte al tempo della guerra: esso esprime il paradosso dell'amore per la vita, della gioia di vivere che nasce dall'esperienza quotidiana della morte.

Lo stesso Ungaretti ha definito *L'Allegria* un "diario di guerra". Il libro è infatti nato dagli anni trascorsi sul fronte durante la guerra; il poeta vi partecipò come fante.

Introduzione all'analisi

Le prime due poesie che analizziamo sono *Veglia* e *Fratelli*. Tutte e due furono pubblicate nella raccolta *Il porto sepolto*, la prima pubblicata dall'autore e uscita a Udine nel 1916.

La raccolta comprende poco più di trenta poesie composte tra il dicembre del 1915 e l'ottobre del 1916, mentre il poeta combatte, come **fante**, sul Carso. Si tratta di componimenti scritti su pezzi di carta occasionali, conservati dal poeta nello zaino.

Ogni testo è accompagnato dall'indicazione del luogo e della data in cui fu scritto; ciò ci fa capire che la raccolta rappresenta una sorta di **diario in versi**.

Veglia

La poesia fu scritta da Ungaretti il 23 dicembre 1915, come è indicato alla fine del testo (dove è segnalato anche il luogo in cui il poeta si trovava al momento della composizione: Cima Quattro, una località del Carso ai confini con l'Austria).

Una prima osservazione merita proprio questa indicazione: il fatto che il poeta indichi con precisione luogo e data testimonia la sua volontà di rendere tali poesie come tante pagine di una sorta di diario di guerra, su cui annotare le riflessioni determinate dalla tragica esperienza bellica.

Il testo si compone di due strofe di diversa lunghezza; i versi sono liberi, cioè non collegati con delle rime.

Sul piano del contenuto si possono individuare due temi fondamentali: l'orrore della guerra e l'attaccamento alla vita da parte del poeta.

Nella prima parte (vv. 1-11) Ungaretti ci fornisce una rappresentazione plastica del conflitto attraverso l'immagine del commilitone morto, sfigurato, che giace accanto al poeta. Quest'immagine ci pone di fronte alla guerra in tutta la sua crudezza, senza dare spazio all'eroismo e ai sogni di riscatto di una nazione e di una generazione che avevano alimentato i discorsi e le azioni degli interventisti (e si ricordi che Ungaretti era stato un sostenitore dell'entrata in guerra dell'Italia). L'immagine del soldato ucciso, con il volto deformato (la bocca è *digrignata*, cioè contratta, con i denti in mostra) e le mani gonfie si accompagna a quella del soldato Ungaretti che veglia il compagno per l'intera nottata. Si tratta di una condizione che ben presto diventava abituale per i militari: la vita nella trincea era durissima sia per i disagi materiali che essa comportava (le difficoltà di approvvigionamento di acqua e cibo, le condizioni atmosferiche che in ogni caso risultavano moleste, i problemi igienici, la presenza di topi) sia per quelli di tipo psicologico, in particolare la costante presenza della morte (sia al momento dell'attacco nemico e dell'assalto alle postazioni avversarie sia per le scene come quella descritta da Ungaretti nel suo testo).

Ma Ungaretti - e con questo passiamo al secondo momento del testo - non si fa travolgere dalla situazione: egli non si arrende al dolore e alla morte, ma afferma con forza il suo attaccamento alla vita, mediante la riscoperta dell'amore, cioè la riaffermazione di un istinto naturale, a indicare la riconquista dei valori di un'umana solidarietà (del resto la stessa veglia del poeta accanto al corpo morto del compagno dimostra la volontà di non lasciarsi travolgere dall'orrore, ma di riaffermare i sacri vincoli tra gli uomini). Si realizza, in sostanza, un vero paradosso: la presenza della morte suscita una reazione opposta, una reazione vitale che si esprime in un amore per l'umanità e per la vita tanto più forte quanto più è tremenda e reale è l'esperienza della morte.

Da notare, infine, come sia la scrittura (delle lettere, delle poesie) a configurarsi come una possibilità di salvezza. Si pensi, del resto, a quanto importanza avevano per i soldati le lettere inviate ai familiari o ricevute dagli stessi. Si trattava di un valvola di sfogo, di uno strumento efficace per lasciare intatto il cordone ombelicale che legava quegli individui alla normalità della vita in tempo di pace.

Osservazioni sul linguaggio di Ungaretti

Ungaretti presta una particolare attenzione alla scelta delle parole. Il compagno, ad esempio, non è solo morto, ma *massacrato*: il termine descrive l'orrore e la violenza della sua morte. Allo stesso modo, la sua bocca è *digrignata* e non semplicemente aperta: quel termine esprime un'azione animalesca piena di rabbia.

Fratelli

La poesia fu scritta da Ungaretti il 15 luglio 1916, come è indicato alla fine del testo (dove è segnalata anche la località in cui il poeta si trovava al momento della composizione: Mariano, sull'altopiano del Carso).

La poesia ha al centro il tema della precarietà dell'esistenza umana (lo stesso tema è presente anche in *Soldati*), ma anche quello della fratellanza.

Da un brevissimo episodio, cioè l'incontro tra soldati appartenenti a reggimenti diversi, scaturisce un appellativo («*fratelli*») che è come un lampo nel buio; nella situazione limite della guerra l'uomo riscopre la sua fragilità e insieme la sua spinta interiore a trovare una solidarietà più profonda con i suoi simili. Quella parola pronunciata dal poeta (o da un suo compagno) è definita «*un'involontaria rivolta*»: il poeta ci vuol far comprendere che i soldati, involontariamente, stanno per istinto manifestando la loro opposizione a quella condizione di orrore in cui la guerra li ha precipitati; è una parola fuori contesto su un campo di battaglia, ma essa si trasforma in un disperato appello alla comune umanità e, dunque, al superamento della diffidenza e dell'odio in nome di una comune e originaria fratellanza.

La parola chiave del testo è, ovviamente, «*fratelli*». Essa è presente al secondo verso e alla fine del testo: sempre isolata e in forte evidenza. A questa parola si collegano anche altre immagini attraverso il meccanismo dell'analogia.

In particolare, «*foglia appena nata*» e «*involontaria rivolta*». La prima allude alla vita: come una foglia appena nata è segno della vita che rinasce e della speranza, così quella parola «*fratelli*» è un segno di vita e di speranza nel contesto di orrore in cui è pronunciata. Ecco perché quell'appellativo appare come una rivolta, anche se involontaria, dunque istintiva, alla morte e alla guerra, dunque alla sorte che costringe gli uomini all'assurdità e ai rischi della guerra, nella piena consapevolezza dello loro fragilità.

Il testo si presta ad esemplificare il processo di scavo della parola e la ricerca dell'essenzialità propri della raccolta intitolata *L'Allegria*.

Si veda il confronto tra la prima stesura del testo, dal titolo *Soldato*, e la versione definitiva, quella del 1943.

VERSIONE DEL 1916	VERSIONE DEL 1943
<i>Soldato</i>	<i>Fratelli</i>
Di che reggimento siete fratelli?	Di che reggimento siete, fratelli?
Fratello tremante parola	Parola tremante nella notte
5 nella notte come una fogliolina appena nata	5 Foglia appena nata
Saluto accorato nell'aria spasimante	Nell'aria spasimante involontaria rivolta dell'uomo preente alla sua fragilità
10 implorazione sussurrata di soccorso all'uomo presente alla sua fragilità	10 Fratelli

Le differenze più evidenti sono le seguenti:

- a) la trasformazione del titolo;
- b) la parola «*fratello*» del v. 3 viene spostata, al plurale, al v. 10;
- c) al v. 4 la “tremante parola” si trasforma in “parola tremante”;
- d) la similitudine ai vv. 6 e 7 scompare e il termine «*fogliolina*» viene sostituita da «*foglia*».

La similitudine viene sostituita dall'analogia. Il diminutivo viene eliminato, in quanto ne indica la fragilità e precarietà; il termine «*foglia*» permette di evidenziare lo sbocciare di una grande speranza di sopravvivenza di fronte alla furia distruttrice della guerra. Questo concetto viene ribadito anche dalla ripetizione della parola «*fratelli*» alla fine del testo.

Soldati

La poesia fu scritta da Ungaretti nel luglio del 1918, come è indicato alla fine del testo (dove è segnalato anche il luogo in cui il poeta si trovava al momento della composizione: Bosco di Courton, una località della Champagne, la regione francese dove Ungaretti fu trasferito nel maggio 1918).

Il testo è uno dei più brevi della raccolta, composto da quattro brevi versi.

Esso esprime, attraverso una similitudine, la condizione di precarietà dei soldati in guerra: la fragilità, la precarietà della loro vita destinata a spegnersi da un momento all'altro, come se la guerra diventasse, paradossalmente, un fenomeno naturale, l'autunno che fa cadere le foglie.

Le due brevi poesie *Fratelli* e *Soldati* sono dunque accomunate da profonde analogie:

a) i due titoli sono costituiti da sostantivi collettivi che indicano una condizione condivisa da tutti i soldati. Ungaretti, come lui stesso ha dichiarato, parla non per sé solo, ma per tutti gli uomini coinvolti in quel massacro.

b) i temi comuni sono quelli della solidarietà tra gli uomini e della precarietà della condizione umana in guerra.

c) in entrambi i testi si fa riferimento a un dato naturale: le foglie (in *Fratelli* rappresentano un simbolo di vita, in *Soldati* sono il termine di paragone per rappresentare la precarietà della condizione dell'uomo in guerra).

San Martino del Carso

La poesia fu scritta da Ungaretti il 27 agosto del 1916, come è indicato alla fine del testo (dove è segnalato anche il luogo in cui il poeta si trovava al momento della composizione: Valloncello dell'Albero Isolato). La poesia fu pubblicata una prima volta nella raccolta *Il porto sepolto*.

La poesia è formata da quattro strofe: due quartine e due distici di versi liberi, quasi tutti brevi. Sono assenti le rime, sostituite da assonanze vistose e da ripetizioni di parole.

Nella prima strofa è rappresentata l'oggettività della guerra: la distruzione e la morte che essa comporta si colgono nelle case distrutte e nei muri crollati. Ma il poeta intende rappresentare anche

gli effetti che la guerra ha prodotto nella sua interiorità. Anche nel cuore del poeta la guerra è passata con il suo carico di dolore e distruzione, rappresentata dai tanti commilitoni morti, di cui non resta nemmeno più un brandello di pelle.

Ma ancora una volta di fronte alla distruzione, si erge la volontà di vita e resistenza del poeta: nessuna croce manca nel cuore del poeta, il che equivale a dire che i soldati morti continueranno a “vivere” nel ricordo. La corrispondenza di cui si parla al v. 6 è quella affinità di sentimenti e speranza che faceva sentire i soldati “fratelli”; ebbene, tale corrispondenza non viene interrotta dalla morte. Il cuore del poeta diventa, dunque, il luogo in cui sono piantate le croci di quanti ha conosciuto e che non torneranno a casa: la corrispondenza continuerà, anche se solo nel ricordo straziato di chi è rimasto in vita.

ALCUNE CONSIDERAZIONI SUGLI ASPETTI STILISTICI DELL'OPERA DI UNGARETTI

Si tratta quasi sempre di poesie brevissime. L'opera per le sue caratteristiche formali rappresenta **una novità** nel panorama della letteratura del tempo.

Basti osservare alcuni aspetti:

- i continui “a capo”: deve essere il lettore a cogliere la continuità di senso del messaggio che né la costruzione della frase né le regole della metrica possono più assicurare;
- il lessico essenziale: non viene dato spazio a giri di parole e artifici retorici;
- l'abolizione della punteggiatura;
- la brevità delle liriche;
- l'uso dell'analogia * (spesso in sostituzione della similitudine);
- anche i titoli delle liriche contribuiscono a definire il significato della poesia.

* L'analogia consiste nell'accostamento immediato di due immagini, situazioni, oggetti tra loro lontani, fondato su un rapporto di somiglianza o di uguaglianza. Nella poesia tradizionale l'analogia era espressa attraverso la similitudine, che veniva introdotta dalle particelle correlative «come... così tale»). Con l'Ermetismo vengono soppresse tali particelle e i due concetti vengono fusi insieme nell'analogia.